

### **S. Daniele (Lago Verde di Torreglia)**

**Ubicazione e storia:** interamente posto in Comune di Torreglia, al sito si accede attraverso un stradina sterrata che si diparte dalla strada Torreglia-Abano Terme. Fa parte di un complesso di zone umide che, dalla base della lingua orientale dei Colli, si estende fino al M.Ortone, come naturale prosecuzione delle aree basse argillose conosciute col toponimo Volti-Boschetti. In passato vi erano attive due fornaci di laterizi che hanno utilizzato a lungo l'argilla del luogo, creando una serie di invasi un po' in tutta la piana pedemontana tra Torreglia, Montegrotto Terme, Tramonte e Monteortone. La fase di maggiore utilizzo risale agli Anni Cinquanta e Sessanta, ma già negli anni trenta e quaranta l'attività estrattiva vi era in atto. Al di là delle vicende antropiche più recenti, la zona aveva anche in passato sacche di ristagno idrico. Testimoni oculari raccontano come negli anni venti si sia dovuto provvedere alla raccolta del mais con il battello; evidentemente le piene e gli straripamenti dello Scolo Rialto e del Rio Spinoso non sono fenomeni solo dei giorni nostri. I due corsi d'acqua, infatti, raccolgono le precipitazioni dal versante degli Euganei che va da Frassanelle al Cataio e, dopo aver confuso le loro acque con lo Scolo Menona, proseguono in un unico e stretto alveo verso valle. A causa della pensilità del Canale Battaglia, però, possono scaricarle, dopo aver lambito le propaggini del gruppo del M.Ceva, solo attraverso una "botte sifone" che sottopassa il Canale stesso a Battaglia. Interventi recenti di raddoppio del sifone hanno solo alleviato gli effetti delle piene, ma non hanno risolto il problema. Imponenti nuove opere sono in atto per una radicale risistemazione del tratto cittadino dei due rii, con effetti tutti ancora da verificare.

Che la questione non sia semplice, lo dimostra l'archeologia; già in epoca protostorica esisteva un vasto lago nella zona dove ora si estende l'abitato in località "Vallona", a Montegrotto, e questo più di 1800 anni prima che lo scavo del Canale Battaglia e la sua progressiva pensilità, dovuta all'innalzamento graduale degli argini, impedissero lo scolo delle acque dalle zone basse pedecollinari. Nei primi anni sessanta si è verificata una disastrosa alluvione avvenuta nella zona della "Vallona", un'area allora quasi disabitata, piena di acquitrini e canneti, dove costruire era pura follia, ma che ora è divenuta un denso agglomerato urbano; l'attuale Corso delle Terme che collega la stazione di Montegrotto con il centro del Paese ancora pochi decenni fa era una palude. È chiaro che la "vocazione umida" dell'area pedecollinare delle "Terme" ha una storicità assai marcata. Già nella seconda metà del Diciassettesimo Secolo lo Stato Veneziano, attraverso il Magistrato Sopra i Beni Inculti, dopo aver dato vita al Retratto di Monselice (la bonifica di alcune delle zone tra Galzignano e Monselice), iniziava proprio qui un secondo Retratto.

Le testimonianze sulla presenza di specie vegetali che necessitano di nicchie molto particolari sono numerose; Beguinot nel 1914 parla della presenza diffusa di *Aster tripolium* nei fossi termali, a pochissima distanza dal sito monitorato e ora specie scomparsa; lo stesso indica la presenza storica di *Cirsium canum*, *Salicornia herbacea*, *Sonchus maritimus*, *Plantago coronopus*, *Psilurus incurvus*, *Cladium mariscus*, *Apium graveolens*, *Juncus acutus*, *Holoschoenus romanus*, *Juncus maritimus*, ora entità tutte scomparse e la presenza diffusa di *Taraxacum palustre* aggr., attualmente, invece, rappresentato da pochissime piante lungo uno stagno originato dai primi scavi di argilla a Caposedà (R. Masin, L. Ghirelli: "Il sentiero naturalistico Villa Draghi Monte Ceva". Bravape Agroecosistema Euganeo Galzignano Terme PD 2003).

**Emergenze floristiche.** Fino a qualche decennio fa la zona era cosparsa di bacini e ora, dopo l'interramento, è divenuta la zona industriale di Torreglia e Montegrotto Terme. Risale a solo due anni fa la scomparsa di una bellissima stazione di *Bolboschoenus maritimus* a causa della costruzione, ad Abano Terme, di condomini residenziali e di parcheggi. È di questi giorni la probabile scomparsa, infine, di una importantissima stazione di *Melilotus altissima*, documentata da R. Rizieri-Masin (Op. cit, 2003) a causa della costruzione di capannoni industriali e di sistemazioni urbanistiche allo scopo di eliminare le zone incolte. Nello stesso luogo, per l'interramento di un fosso, sono a rischio immediato: *Callitriche cophocarpa*, *Linum catharticum*, *Carex tomentosa*, *Centaureum pulchellum* e *Ranunculus trichophyllus*. Se si pensa che solo tra Abano e Montegrotto nel breve periodo è prevista la costruzione di abitazioni per oltre un milione di metri cubi, si può

immaginare cosa potrebbe riservare il futuro, tanto più che l'area adiacente al nucleo urbano nelle residuali zone umide conserva ancora specie assai rare tra le quali: *Euphorbia palustris*, *Oenanthe fistulosa* (a grande rischio), *Leucojum aestivum*, *Crypsis schoenoides* (minacciata). Per conservarle è necessario, al più presto, porre un limite alle costruzioni in aree a valenza naturalistica di questo livello, che sono, per la conservazione della biodiversità, una priorità assoluta.

Il sito quindi acquista oggi, sulla base di queste informazioni, importanza strategica a livello regionale e locale, ma anche a scala più ampia, come quella delle pianure nord-italiane.

#### **Emergenze faunistiche.**

Erpetofauna. L'area interessata presenta una potenzialità di presenza di ben 18 specie erpetologiche tipiche di zone umide; le indagini condotte nel 2004 hanno però accertato la presenza di sole di 5 specie. Di queste, 2 sono specie in grado di sopportare una elevata o discreta antropizzazione ovvero *Rana kl. esculenta* tra gli Anuri e *Podarcis muralis* tra i Sauri. Sono tuttora presenti con certezza nel sito, ma con problemi di riproduzione, tra gli anfibi *Hyla intermedia* e soprattutto, tra i rettili, *Emys orbicularis*, da considerarsi di rilevante interesse faunistico. È stata accertata purtroppo anche la presenza della specie alloctona *Trachemys scripta*, ovvero la tartaruga palustre dalle orecchie rosse, potenzialmente in grado di competere con la tartaruga palustre indigena e divenendo motivo di rischio per la sua conservazione.

Avifauna. I rilevamenti dovranno essere integrati con ulteriori indagini nel 2005. Si segnala comunque con certezza la presenza di *Gallinula chloropus*, *Ardea cinerea*, *Alcedo atthis*, *Anas platyrhynchos*, *Egretta garzetta* e *Remiz pendulinus*, specie qui nidificante.

Pesci. Nessuna presenza di specie di rilievo nell'area interessata in quanto le specie presenti nei bacini idrici derivano quasi esclusivamente da semine ai fini della pesca sportiva. Il popolamento presente è comunque classificabile come ciprinicolo con presenza di diverse specie fra le più comuni come *Cyprinus carpio*, *Tinca tinca*, *Scardinius erithrophthalmus*, *Carassius auratus*, *Esox lucius*; segnalata anche la presenza di *Acipenser sp.*, *Micropterus salmoides* e *Ictalurus melas*; nel periodo invernale, sempre a seguito delle immissioni per la pesca sportiva, si possono rinvenire anche *Salmo (trutta) trutta* e *Onchorhynchus mykiss etc.*

**Altre valenze e minacce.** La zona umida monitorata è costituita da una serie di stagni di diversa profondità, alcuni con l'alveo inondato per tutto l'anno, altri a parziale disseccamento estivo. Gli stagni di maggiore profondità sono quasi tutti interessati da attività di "Pesca Sportiva" e la manutenzione costante necessaria a questa attività inibisce l'evoluzione spontanea della vegetazione. Negli invasi in cui il processo evolutivo della vegetazione è stato consentito, si è sviluppato un folto saliceto, che nei bacini meno profondi ha invaso completamente l'alveo. In due bacini a media profondità e a disseccamento parziale (purtroppo molto degradati a causa dell'accumulo di immondizie per le esondazioni del vicino Scol o Rialto e dalla discarica abusiva di inerti da parte di ignoti, ci sono tratti a predominanza di *Phragmites australis*, altri con *Typha latifolia* e *Sparganium erectum* s.l. e altri ricoperti da idrofite natanti dei generi: *Spirodela* e *Lemna* e con la presenza, assai poco frequente di *Hydrocharis morsus-ranae*. Nei tratti soggetti a disseccamento, è comune *Leersia oryzoides*, insieme all'esotica *Bidens frondosa*, mentre più rari sono *Bidens tripartita* e *Bidens connata* (non è stata rilevata nel 2004 la presenza di *Bidens cernua*, specie già rilevata più volte in passato).

Tra le piante "di pregio" allignano: *Dipsacus laciniatus*, *Scrophularia umbrosa*, *Hypericum tetrapterum*, *Melilotus altissima* (specie divenuta ora, dopo la scomparsa della bella stazione di *Caposeda*, gravemente minacciata nella pianura perieuganea) con pochissimi individui, *Althaea officinalis*, *Gratiola officinalis*, *Vicia bithynica*, *Lathyrus hirsutus*, *Fraxinus oxycarpa* e *Centaureum pulchellum*. Alcune specie "notevoli" sono ospitate anche dal vicino Scol Rialto e tra esse soprattutto *Sagittaria sagittifolia* che forma, nel suo alveo, il più imponente popolamento di tutta la Provincia di Padova. Di rilevanza notevole è anche la presenza, in alcuni fossi vicini, della più estesa stazione euganea, di *Leucojum aestivum*. Su iniziativa del proprietario del "Lago", l'area a valle è stata di recente rimboschita; l'estensione della zona verde intorno può, nel medio periodo, favorire e incrementare l'insediamento dell'avifauna tipica delle zone umide. Già stazionano in

zona *Gallinula chloropus*, *Ardea cinerea*, *Alcedo atthis*, *Anas platyrhynchos*, *Egretta garzetta* e *Remiz pendulinus*, specie qui nidificante.

La tutela dell'area monitorata e l'estensione della zona potrebbero rappresentare un'occasione per impedire il completo stravolgimento di un luogo che, fin dai tempi più remoti, è documentato essere soprattutto una "zona umida".

Ne va taciuto il fatto che gli antichi Veneti si recavano al tempio della dea Rezia, sulle rive del lago che poi sarebbe stato denominato di S. Pietro Montagnon (occupava l'attuale centro di Montegrotto Terme) a invocare aiuto contro le calamità naturali. Potrebbe divenire un segno culturale d'auspicio per la conservazione delle zone umide, riconoscimento dell'identità storica dei Monti Padovani e delle profonde radici, anch'esse radicate all'acqua, della gente che li abita.